



SCAFFALE

Il boss scrive all'amico Svetonio

Il titolo del libro è «Lettere a Svetonio» (126 pg., 12 euro) e l'autore, indicato dalla casa editrice Stampa Alternativa, è il boss mafioso Matteo Messina Denaro, il capomafia di Trapani ricercato da 15 anni, condannato per omicidi e per la strage del 1993 a Firenze. Il volume, da pochi giorni in libreria, ha come sottotitolo «Il capo di Cosa nostra si racconta», ed è curato da Salvatore Mugno, giornalista trapanese. L'operazione editoriale che sfrutta il nome del boss riporta le cinque lettere che il latitante ha inviato a «Svetonio», che come scrive Mugno nella premessa, è «un amico di un tempo e nuovo corrispondente epistolare». Svetonio è il nome in codice dell'ex sindaco democristiano di Castelvetrano (Trapani), Tonino Vaccarino, in passato accusato di associazione mafiosa e la cui posizione era stata successivamente archiviata. Il nome del politico era stato trovato in alcuni «pizzini» sequestrati nel covo di Bernardo Provenzano. Le cinque lettere, che la magistratura ha sequestrato durante un'inchiesta su mafia e politica finalizzata alla cattura del boss, sono il «corpo» del libro dove Messina Denaro viene indicato come un killer-scrittore.

B. N.



MOSTRE

Eros e Thanatos ancora insieme

Eros e Thanatos ancora insieme, indivisibili, invisibili, inviolabili nel connubio reso ancora più forte dal mito, dall'arte, dalla letteratura. Ancora insieme in una dualità di esperienze, in una danza atavica i cui passi si muovono con cadenze vitali. Emozioni che si ritrovano intatte in «Dellamore e Dellamorte» antologica di pitture dei giovani Emilia Faro e Leonardo Greco. Acquarelli dove l'intensità dei tratti somatici sofferiti e sofferenti affondano nella completezza di sensi mai sopiti mentre combinazioni di pastelli raccontano teatralità che richiamano alla mente l'amor cortigiano. Nell'insieme un pregevole equilibrio cromatico di forme ed essenze. Esposta al Castello Normanno di Acì Castello, realizzata con il contributo dello stesso Comune, patrocinata dalla Provincia Regionale di Catania e realizzata in collaborazione con l'associazione culturale Art Company e le gallerie Marcorossi Spirale di Milano ed Ermanno Tedeschi di Torino, la mostra rimarrà aperta al pubblico fino al 31 ottobre.

RITA CARAMMA

«La scuola» un libro di François Bégaudeau

Il ritorno al passato non paga

SALVATORE DISTEFANO

È grazie a libri come «La Classe» (Einaudi Stile Libero, 16 euro) di François Bégaudeau che riusciamo ad avere un quadro realistico, ma al tempo stesso disarmante del sistema scolastico francese, anche se l'occasione è utile per aprire la riflessione anche sull'Italia. Peraltro, dal libro di Bégaudeau è tratto il film omonimo, veramente pregevole, diretto da Laurent Cantet, che ha vinto la Palma d'Oro all'ultimo festival di Cannes.

«La Classe», che in Francia non per caso è stato pubblicato da Gallimard col titolo di «Entre les murs», ci mostra la scuola francese in piena crisi, quasi senza via d'uscita: è molto difficile mantenere la disciplina nonostante i modi diretti dell'ancor giovane insegnante di lettere, che lavora con grande impegno e si capisce che è molto motivato: è determinato nel suo insegnamento, usa modi diretti, e non vuole darla vinta a chi intende rallentare, o peggio, bloccare la sua attività di docente. Per questo qualche volta gli alunni lo accusano di esagerare, soprattutto quando sembra sul punto di voler fare a botte con loro perché lo ignorano o perché lo ostacolano. Del resto, la struttura del racconto, molto incalzante, è, per certi versi, ossessiva e a volte claustrofobica perché non si esce mai dalla scuola (forse l'autore pensa che si tratta di una istituzione totale come il carcere, il convento, la caserma?), provocando un effetto giorstra che colpisce i lettori. Ma qual è il risultato ottenuto dal protagonista?

Non certo positivo sia sul versante linguistico grammaticale, sia su quello disciplinare. Anzi, la rigidità non paga; e questa è già una notizia solo se qualcuno volesse ascoltare: il piglio repressivo del docente, che fa la spola tra la classe, la sala dei professori e la presidenza, non produce mai gli effetti sperati perché il consiglio di disciplina, allontana dalla scuola proprio chi avrebbe più bisogno di essere scolarizzato.

Forse il messaggio da raccogliere dalle nostre parti è quello di non cadere nella politica repressiva e autoritaria del voto di condotta, del grembiule e della riaffermazione delle gerarchie, visto che laddove è stata applicata non ha funzionato, anche in presenza di professori seri e appassionati come François. Dunque, la via del ritorno al passato che molti preconizzano porta solo alla contrapposizione nella scuola e nella società. Di più: posto che i problemi tenderanno ad aggravarsi (ci dice qualcosa la crisi economica che sta per abbattersi sul mondo e su quello occidentale nello specifico?) il disagio giovanile, per dir così, è destinato ad aumentare e a sfociare sempre più in incomunicabilità di fronte alla epocale crisi di società, di relazione tra giovani e adulti, di alterità di linguaggi, di fiducia nella stessa possibilità di progresso materiale e spirituale. E al contrario dei giovani di quarant'anni fa, quelli di oggi sembrano più fragili perché vivono una crisi di sistema alla quale non sembrano saper opporre visioni del mondo alternative, anche perché non riescono ad agire come soggetto collettivo capace di costruire un futuro diverso dal presente.

Ma il libro di Bégaudeau chiama in causa quanti hanno creduto nella scuola di massa e di qualità come binomio inscindibile, che oggi sembra svanire a causa dei processi controriformatori e a motivo della grande sfiducia che mostrano coloro che si sono impegnati in un percorso di trasformazione democratica.

L'autore evita alla fine di indicare una strada; ma forse si intuisce che per non accettare passivamente l'esistente si dovrà forse riprendere con pazienza e con fatica il cammino interrotto.



I professori Maurice Aymard (a sinistra) e Giuseppe Giarrizzo hanno presentato ieri a Firenze (Palazzo Strozzi, Sala Ferri, Gabinetto Viessesux) il volume «Catania. La città, la sua storia» (Domenico Sanfilippo editore)

Catania, bella e ricca storia

Presentato a Firenze da Giarrizzo e Aymard il volume sulla città e la sua secolare vita

Firenze, Palazzo Strozzi, Sala Ferri, Gabinetto Viessesux: ospite di ieri la «Catania. La città, la sua storia» (Domenico Sanfilippo editore), a cura di Giuseppe Giarrizzo e Maurice Aymard, un illustre binomio già forte della sfida storiografica proposta con la Sicilia Einaudi. Dalla storia regionale alla storia urbana secondo lo stesso metodo: «realizzare un lavoro a più mani, mettere a dialogo persone con una diversa sensibilità e una diversa competenza, promuovere delle aree disciplinari che non avevano lo stesso status di altre», ha raccontato Giarrizzo.

La Catania ora proposta è frutto di questo lavoro intellettuale forte ancora di interrogativi che muovono dal presente. E' dunque collocata per intelligenza di essa e dei suoi caratteri "originali" e identitari in uno spazio che include il Vulcano, il mare e la Piana, ma quello spazio non include del tutto la città, come non la racconta del tutto. La raccontano piuttosto le competenze di ogni tipo, da quelle specialistiche ai sape-

ri diffusi, artigianali, che si sono mossi intorno ad una lunghissima vicenda di distruzione e di rinascita, che hanno contribuito ad ampliarne gli orizzonti verso e l'Europa, a farne più aperta e moderna la sua borghesia rispetto a quella di altre città meridionali, a darle un popolo piuttosto che una plebe.

Che l'interessante dibattito, aperto da Luigi Lotti, si sia svolto a Firenze non è solamente il frutto dell'accoglienza di una proposta storiografica di alta qualità in un rinomato luogo di ospitalità intellettuale, secondo Jean Boutier. E' la stessa storia delle città che in Toscana ha intrapreso il suo straordinario cammino quando trent'anni fa Fernand Braudel costruì la storia di Prato, una città che lo stesso Braudel vide in questo aspetto assai simile a quella di Catania: una storia di continui stimoli a perseverare e a superare ostacoli.

Catania è una città evoluta non dal determinismo geografico, ma da una evoluzione per niente predefinita. I suoi connotati fisici tra il mare, la Piana e il vul-

cano distruttivo ne hanno piuttosto mosso iniezioni alla paura, la reazione e la capacità di ricominciare, la capacità di intraprendere, insieme alla apertura delle sue classi sociali, della sua borghesia, delle sue professioni, dei suoi intellettuali, dei suoi artisti e dei suoi lavoratori, ha sottolineato Carlo Trigilia.

Oggi Catania non ha spento la sua vitalità, neanche in una situazione difficile, quella imprenditoriale. Ma è al centro dell'attenzione nazionale in negativo, per aver rischiato persino la bancarotta finanziaria, e quindi per il fallimento del suo ceto dirigente politico.

Solo del ceto dirigente politico e per un destino determinato da scelte politiche ed economiche maturate negli ultimi decenni fuori da essa, chiede Trigilia? Sulla città che è oggi arrivata ad erogare le luci a turno nei suoi diversi quartieri, si sono almeno riaccese le luci di una bella e ricca storia. Non è tutto ma non è poco.

LEANDRA D'ANTONE

DA VERLAINE E RIMBAUD SPIATI A BRUXELLES A SARAH BERNHARDT CHE DORMIVA NELLA BARA

Quei poeti maledetti, mostruosi e immorali

FAUSTO BELIA

Paul Verlaine ha il «cervello scassato», Arthur Rimbaud è «una mostruosità», e le sue opere sono assolutamente incomprensibili e ripugnanti: «Hanno visto i due amanti a Bruxelles praticare apertamente i loro amori», scrive il commissario di polizia Lombard al prefetto di Parigi che aveva ordinato un'inchiesta, dopo aver ricevuto da una spia l'informazione che i colpi di pistola esplosi a Bruxelles da Verlaine contro il suo giovane amico erano frutto di «relazioni immorali fra i due individui».

Questo sui due poeti «maledetti» dell'Ottocento e altri «dossier» scottanti di 400 anni di lavoro di commissari di polizia come lo zelante Lombard - su fatti e personaggi della storia francese dal '600 al maggio '68 - sepolti negli archivi della prefettura di polizia di Parigi, tornano alla luce ora nel libro, in uscita per le edizioni L'Iconoclaste, «Nei segreti della polizia».

Due anni di lavoro - nel corso dei quali i curatori del libro sono stati lasciati completamente liberi nel loro lavoro di consultazione dalla prefettura - per restituire valore storico e documentale a decreti, rapporti di po-

lizia o di informatori, lettere di denuncia, telegrammi, e quindi foto, mappe, come quella che disegna il piano delle barricate alzate dagli studenti nei giorni caldi del '68 nel Quartiere latino di Parigi.

Il libro, organizzato cronologicamente, riproduce in facsimile i documenti più importanti: «800 tesori inediti», li definisce l'editore che ha chiamato giornalisti, docenti, scrittori - fra i quali Amelie Nothomb - a descriverli e a commentarli.

A partire da quello del 27 maggio 1610, il decreto di esecuzione del regicida Ravaillac, che undici giorni prima aveva accolto la morte Enrico IV: «la sua mano destra sarà bruciata, sul suo corpo sarà gettato piombo fuso, olio bollente, pece e resina incandescente. In seguito il suo corpo sarà tirato e squartato da quattro cavalli, le membra saranno poi consumate dal fuoco, ridotte in cenere e gettate al vento».

Nella scheda di Sarah Bernhardt, regina delle scene fra '800 e '900, vengono citati, per nome, gli amanti, numerosi, e una particolarità: «Avrebbe nella sua casa una bara in palissandro imbottita nella quale talvolta dorme».

A metà dell'Ottocento la polizia compila il

«Registro dei pederasti», volume 1 e volume 2, che contiene circa 1.200 nomi di omosessuali - con indirizzi e frequentazioni - arrestati o semplicemente sospettati di esserlo.

Anche allora le proteste contro lo scandalo offerto dalla strada erano vibranti, come testimonia una lettera del 25 settembre 1836 inviata al prefetto di polizia: «In questi ultimi tempi i boulevard sono diventati i luoghi di appuntamento di giovani che, nelle ore tarde, fanno più o meno apertamente ai passanti delle proposte delle proposte del più ripugnante libertinaggio».

Ci sono evidentemente i dossier politici, le schedature, a partire da quelle dei dirigenti della Comune del 1871. Al prefetto di polizia arriva una lettera di denuncia con l'indicazione che lo scrittore e comunardo Jules Valles, in fuga da Parigi, è stato «visto» a Longjumeau.

Un'altra lettera rivela che il pittore Gustave Courbet è «nascosto nel quartiere latino. Ha un passaporto americano per raggiungere New York».

C'è il telegramma che annuncia la morte di Victor Hugo, la richiesta di naturalizzazione di Pablo Picasso, una domanda che non avrà seguito.

Di Trotsky viene pubblicato il facsimile del permesso di soggiorno, che nel 1914 gli era stato accordato e due anni dopo ritirato, perché «straniero indesiderabile».

Poi tutte le schede e i documenti su fatti e protagonisti della storia recente: la Resistenza, le retate degli ebrei, la protesta degli algerini nel 1961. Infine l'album fotografico del '68, fatto dalla polizia: facce in primo piano, scontri e lacrimogeni, le tappe - giorno dopo giorno - della Parigi presa d'assalto.



Paul Verlaine e Arthur Rimbaud in un famoso quadro di Fantin-Latour